

## Rutelli: Italia più piccola meno rispettata e credibile

Francesco Rutelli torna a criticare il governo Berlusconi sull'Iraq. Nel suo intervento al primo forum dei mille circoli nel Lazio della Margherita: «In questa situazione l'Italia è diventata, purtroppo, più piccola, meno rispettata e meno credibile sulla scena internazionale - ha detto Rutelli - il governo Berlusconi si

nasconde. Avrebbe dovuto assumersi le sue responsabilità, parlando all'America, all'Europa, agli italiani: ma non lo ha fatto. Non può continuare a nascondersi. Questo esecutivo - continua Rutelli - ha avuto la capacità di dare ragione a tutti gli interlocutori che il suo presidente del Consiglio ha incontrato. Berlusconi ha visto Bush e gli ha dato ragione. Così ha fatto con il Papa, con Chirac... In questo modo però ne esce un'Italia più piccola, proprio alla vigilia del semestre europeo di presidenza italiana. Si sono purtroppo realizzati - conclude - i timori che avevamo espresso nei confronti di questa guerra unilaterale in Iraq».



## Bertinotti propone una mozione di tutta l'opposizione per il cessate il fuoco

Una mozione parlamentare comune del centrosinistra e di Rifondazione comunista per lo stop ai bombardamenti sull'Iraq. Affinché il governo prenda provvedimenti concreti per raggiungere il «cessate il fuoco» il più presto possibile. Lo dice il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, che sottolinea: «Dopo un'altra gior-

nata di mobilitazione per la pace che ha visto di nuovo scendere in piazza migliaia di persone in tutta Italia. È giunto il momento - ha aggiunto Bertinotti - che le opposizioni prendano un'iniziativa parlamentare. Rifondazione comunista propone all'Ulivo una mozione parlamentare comune che chieda al Parlamento italiano di pronunciarsi per l'arresto immediato dei bombardamenti in Iraq». Intanto l'Ulivo è già ricorso in Parlamento per chiedere l'accostamento alla mozione sulle condizioni dei profughi di guerra approvata venerdì, dell'articolo 20 del decreto legislativo Turco-Napolitano del 1998.

# Stato di emergenza, unici in Europa

## L'allarme non è aumentato. Ma la Protezione civile si prepara contro il bioterrorismo

ROMA «Non c'è allarme», ripetono anche ieri dagli uffici della Protezione Civile, lo «stato di emergenza nazionale» (ma siamo l'unico paese in Europa ad averlo dichiarato) è un «atto dovuto». Non ci sarebbe un allarme bioterrorismo imminente, ma i piani di emergenza, stabiliti già ieri in una prima riunione con tutte le forze in campo, sono rivolti ad affrontare all'istante eventuali attacchi chimici, nucleari o batteriologici (nbc). Per garantire, insomma, quella «pubblica incolumità» che è scritta nell'ordinanza. In secondo piano l'allarme profughi (domani l'Ulivo presenterà alla Camera una mozione sull'emergenza umanitaria).

Mettere «in rete» le strutture esistenti sul territorio, con un ruolo centrale del Ministero della Salute; avviare delle «esercitazioni con le strutture tecniche delle Forze Armate» per i momenti di emergenza «non per i cittadini, per ora, ma per gli operatori», nel caso fosse necessario evacuare la popolazione; dare subito il via a «un aggiornamento del personale del 118, accelerare l'acquisto di farmaci e materiale per il pronto soccorso, aumentare il rifornimento di vaccini anti-vaio» (ci sono già alcuni milioni di dosi); acquistare subito strumenti per la «diagnosi differenziata, per capire in fretta se si tratta di una banale influenza o del focolaio di un'epidemia». Infine un sistema di comunicazione d'emergenza per avvertire la popolazione di eventuali rischi.

Certo sentir solo parlare di «epidemie» fa drizzare i capelli, ma dalla Protezione civile escludono che ci sia stato un avviso di bio-attentati superiore all'allarme scattato dopo l'11 settembre. «Sono state accelerate le procedure, spiega a «l'Unità» Guido Bertolaso, capo della Protezione civile nominato

Il decreto firmato dal presidente del Consiglio servirà a un più efficace coordinamento sanitario

commissario straordinario delegato per lo stato di emergenza. Il decreto firmato dal presidente del Consiglio sblocca le procedure, derogando alle

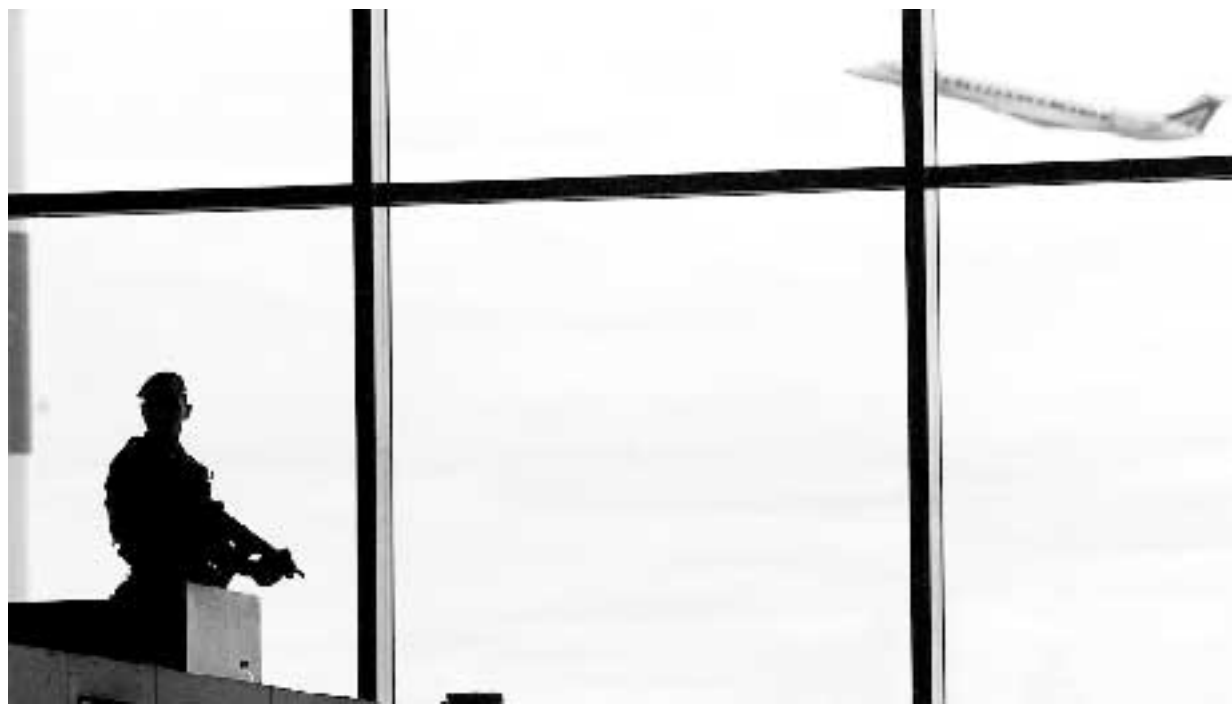
leggi ordinarie. Per esempio l'acquisto di materiale sanitario avverrà senza dover passare per le obbligatorie gare internazionali. Sono già disponibili, inol-

tre, i 60 milioni di euro del bilancio ordinario della Sanità. Venerdì il centrosinistra aveva subito chiesto chiarimenti al governo: esiste un reale allar-

me, tale da giustificare lo stato di emergenza, per un paese che si è dichiarato «non belligerante»? Russo Spena, di Rifondazione, trova grave e preoccupan-

te «l'accentramento di poteri nelle mani della presidenza del Consiglio azzerando quelli delle autonomie locali».

«Oggi non ci sono rischi di attentati maggiori di ieri», tranquillizza Bertolaso, «ma dobbiamo verificare la capacità di risposta immediata in caso di allarme, avere la certezza che tutte le strutture funzionino, dal 118 ai comandi provinciali dei Vigili del Fuoco, alle strutture ospedaliere». Trapela il timore della confusione di ruoli, in tempi di federalismo. Lo dice chiaramente Bertolaso: «Meglio non avere tanti suonatori ma un direttore d'orchestra», un coordinatore, insomma. E gli altri paesi? Non risulta che Francia e Germania abbiano dichiarato lo stato di emergenza. «Ognuno a suo modo, comprese Francia e Germania, tutti gli stati europei stanno attivando delle procedure per migliorare il livello qualitativo del personale tecnico», afferma il commissario straordinario. Lo stato di emergenza era stato decretato anche per i profughi dal Kosovo. A parte varie emergenze idriche, sismiche o vulcaniche, nel febbraio scorso il governo lo ha dichiarato nelle zone occupate da centrali nucleari durante le operazioni di smaltimento dei rifiuti radioattivi. Nella riunione di ieri a Via Ulpiano, sede del Dipartimento della Protezione civile, insieme al comitato operativo presieduto da Bertolaso erano presenti tutte le forze dello Stato: Vigili del Fuoco, Pubblica Sicurezza, Forze Armate e il Corpo Forestale, il ministero della Salute, rappresentanti della comunità scientifica e delle associazioni di volontariato. Lo scopo, per il vice capo della Protezione Civile, Vincenzo Spaziani, è quello di «moltiplicare la prevenzione e l'efficacia degli interventi»: ricognizione delle forze in campo, sinergia e coordinamento. Martedì la prossima riunione.



Una postazione di guardia presso l'aeroporto milanese di Malpensa

## Cosa dice la legge e quali poteri competono al commissario

**COSA È L'EMERGENZA NAZIONALE** Per la legge è una situazione conseguente al verificarsi di «calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari». (art.2 comma c.). A dichiararla deve essere il Consiglio dei ministri su proposta del presidente del Consiglio, indicando l'evento a cui si fa riferimento e l'eventuale durata. A lui compete anche la revoca dello stato di emergenza. E l'indicazione di un eventuale delegato in sua vece all'esercizio dei poteri straordinari. In questo caso, il commissario Bertolaso.

**I POTERI STRAORDINARI DEL COMMISSARIO** Sono poteri che si esercitano tramite ordinanza, «anche in deroga ad ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali e dell'ordinamento giuridico». (art.5 comma 1 e 2). Le ordinanze devono essere finalizzate «ad evitare situazioni di pericolo o maggiori danni a persone o cose».

## Osservatore romano

### «La posizione italiana? Un insieme di alchimie»

CITTÀ DEL VATICANO La scelta politica del governo italiano sulla guerra all'Iraq e sull'utilizzo delle basi americane rappresenta «un compromesso che appare però troppo debole alla verifica dei fatti». Il giudizio è particolarmente significativo visto che ad esprimerlo è *L'Osservatore Ro-*

*mano*, il giornale della Santa Sede. «La vicenda dei paracadutisti di Ederle in questo senso appare emblematica», commenta «Non stupisce, quindi che l'opposizione batta su questo punto, evidenziandone la contraddittorietà». «Del resto - continua *L'Osservatore* - la questione dei paracadu-

ricani, che divide da giorni maggioranza e opposizione, e quella degli aiuti ai rifugiati, su cui la Lega si dissocia dal resto della maggioranza, non sono state certo un buon biglietto di benvenuto da parte del Governo al Presidente della Commissione Europea, Prodi, in visita ufficiale in vista del semestre italiano di presidenza europea». «Un periodo - continua il giornale vaticano - che si annuncia delicato, perché si dovrà ricucire l'unità fra i Paesi della Ue andata in crisi sulla questione dell'Iraq». Nell'articolo si sottolinea pure come la dichiarazione dello «stato di emer-

genza nazionale» proclamato da Berlusconi in «relazione al delicato panorama internazionale conseguente al conflitto in atto in Iraq» finisca per «complicare il quadro». «Un atto dovuto per il governo - è il commento - ma che non tranquillizza certo l'opinione pubblica di un Paese dichiaratamente non belligerante». Quindi il quotidiano diretto dal prof. Mario Agnesi si limita a trarre le sue conclusioni mettendo in fila le ambigue e contraddittorie decisioni dell'esecutivo: «Evidentemente - scrive - le alchimie politico-diplomatiche, pur sostenute dai trattati, non

solo non riescono a dare forza alla posizione italiana a livello interno e internazionale, ma appaiono sempre più incomprensibili per la gente comune: l'Italia non è in guerra, ma offre le sue basi, dalle quali tuttavia non possono partire uomini e mezzi impegnati in attacchi diretti all'Iraq; l'Italia non è in guerra, ma scattano i piani di emergenza». Una bella confusione, per non dire altro, che salta agli occhi da sola. Un segno in più di come su questa guerra il governo italiano e la Santa Sede parlino lingue diverse.

r.m.

Bertolaso continua a tranquillizzare «Sono state solo accelerate le procedure»

## Lo scenario

# La politica estera del Quirinale

Vincenzo Vasile

Ciampi, il Ricordatore. Proprio come vengono chiamati quei monaci incaricati di bussare all'imbrunire alle porte delle celle per rammentare ai confratelli un'incontenibile, quanto tremenda ovvietà: devono morire. Il nomignolo, con annessi scongiuri, gliel'ha appioppato un ministro. E dà un'idea dei rapporti di crescente insofferenza tra Quirinale e palazzo Chigi. Tanto per non smentire i pettegolezzi, anche ieri un comunicato del Colle ha preso a pretesto un evento marginale - il messaggio inviato dal presidente al minicongresso degli ex-Pri confluiti nell'Ulivo - per ricordare a chi ha orecchie per intendere due priorità, eluse e maltrattate, dall'attuale politica estera italiana: il ruolo dell'unità dell'Europa e degli organismi internazionali.

Ventiquattrore prima era stata data inaspettata evidenza - con tanto di corridoio d'immagini - dell'operatore Rai Francesco Rossetti passate senza preavviso ai tg - all'intervento, tutto puntato sull'importanza delle Nazioni Unite e della «logica multilaterale», pronunciato dal capo dello Stato davanti a una delegazione dell'Organizzazione Internazionale di Diritto per lo Sviluppo, Ildo. Uno stillicidio di esternazioni, che - non essendo Ciampi avvezzo agli stilemi retorici del mondo politico - a volte può anche scontentare per i toni algidi gli appassionati del gossip, ma scava a poco a poco un fossato. Che via via si sono succeduti i dieci giorni di guerra. Le parole di Ciampi si sono fatte più scabre del solito, gli «sherpa» hanno ricevuto l'invito a non eccedere in giri di

frase. E non è solo questione di stile. Ma di contenuti.

Esempio: Palazzo del Quirinale, 23 marzo. Ore 12,30. Sostiene Ciampi: «Il ruolo delle Nazioni Unite è fondamentale e irrinunciabile. Oggi, più che mai, il mondo ha bisogno di un'Onu credibile, coesa e rappresentativa di tutta la comunità internazionale». E fin qui Berlusconi potrebbe anche, opportunisticamente, sottoscrivere. E così fors'anche la considerazione che segue:

«Certo, ad oltre cinquant'anni della firma della Carta di San Francisco l'Organizzazione ha bisogno di aggiustamenti e di modifiche». Ma Ciampi stavolta ha dato l'impressione di non cercare applausi bipartitici. «Le "modifiche" alla struttura e alle regole delle Nazioni Unite non devono servire - ha subito chiarito - a mandare a gambe all'aria l'organizzazione. Introduce il concetto con un «però». Occorrono «aggiustamenti» che «però la rafforzano, non la indeboliscono», in ossequio alla posizione dominante dell'ultima superpotenza. Attraversiamo «crisi che ci preoccupano profondamente». E «per affrontarle e superarle dobbiamo continuare a puntare sul sistema multilaterale che abbiamo costruito negli ultimi cinquant'anni». Continuare. Sistema multilaterale. Mille miglia lontani

dagli intenti di rottura con il precedente solo della politica estera italiana, ormai proclamati dal centrodestra, proclive a intendere la presenza italiana negli organismi internazionali sotto la luce riflessa dell'alleato statunitense.

Tra palazzo Chigi e il palazzo del Quirinale - senza alcuna triangolazione con la Farnesina, visto il ruolo marginale di Frattini, soprattutto dopo il tramonto del sottosegretario Antonione che nel corso dell'«interim» di Berlusconi si era

ritagliato un discreto rapporto personale con Ciampi - è tutto un susseguirsi di messe a punto. Il climax s'è raggiunto nel «caso» dei mille paracadutisti da Vicenza alla volta dell'Iraq. Le informazioni che via via

gli fornivano Martino e Berlusconi venivano smentite dal quartiere generale Usa in Qatar. Ciampi, è noto, s'è tirato fuori da un ruolo di controllore attraverso l'interpretazione delle norme della Costituzione, che è consacrata nel

## Tragedie mondiali ultime dalla Padania



**È GUERRA!!**  
**...E DOPO?**  
**GUERRA PREVENTIVA ED ORGANISMI SOVRANAZIONALI: CONSEGUENZE E PROBLEMATICHE DI DIRITTO INTERNO ED INTERNAZIONALE.**

NE DISCUTIAMO CON  
**Sen. Massimo BRUTTI**  
e  
**On. Furio Colombo**  
Direttore de "l'Unità"

il giorno  
**31/03/03 dalle ore 19,30**  
presso la sede della Sezione DS Giustizia  
in Via Montezebio n. 9 - ROMA

documento del Consiglio supremo di difesa, in cui si affida al Parlamento il compito di vigilare sull'effettività della cosiddetta «non belligeranza». Ma rimane pur sempre il garante del compromesso sull'«uso indiretto» delle basi, che è già così miseramente naufragato. E non ha gradito, diciamo così, il comportamento sleale del governo. Non discurte i vincoli del rapporto «transatlantico». Ma strattone un Berlusconi che ha appena svillaneggiato la Francia di Chirac, con un memorandum sui doveri di solidarietà con i partner europei che derivano dal nostro «status» di paese fondatore (palazzo del Quirinale, 25 marzo, brindisi di stato con il granduca Henri del Lussemburgo). E nel messaggio di ieri torna a bomba: «L'azione dell'Europa» dev'essere «volta all'indispensabile restauro della funzione delle organizzazioni internazionali». Europa unita per rafforzare l'Onu. Insomma, nessuno sul Colle lo ammetterà mai, ma l'Italia ha ormai due «politiche estere». Che potevano per un po' di tempo camminare parallele. Ma che sembrano giunte in rotta di collisione. La linea vaga e ambigua del governo. E quella che Ciampi si sforza di delineare. Anche con iniziative in cui spende il proprio personale prestigio nella scena internazionale. A novembre aveva avuto un ottimo riscontro la lettera che il presidente aveva inviato ai capi di stato e di governo dei paesi fondatori della Ue. Novembre, sembra un secolo fa. E s'avvicina il semestre di presidenza italiana, e Ciampi - sempre più inquieto per le scelte impresentabili del governo - si sforza di guardare lontano.